

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

HERMANN ALFR., *Altägyptische Liebesdichtung*, Wiesbaden, Harrassowitz 1959.

Il volume che si apre con una prefazione del dicembre 1958 da Bonn, è uno dei tanti che appaiono in Germania dopo il travaglio della guerra, e della guerra ha sentito il contraccolpo nella sua preparazione e nella sua stessa formazione per la mancanza, talora, di sussidi necessari. Più di un decennio di ricerche, non continue, e la perdita di manoscritti già redatti dall'A. hanno richiesto da lui pazienti riprese e perseverante tenacia e aiuti e incoraggiamenti di maestri e di collaboratori, e alla fine un aiuto da una fondazione tedesca di ricerche di Bad Godesberg e la buona accoglienza e il notevole sacrificio dell'editore Harrassowitz di Wiesbaden.

Una breve prefazione fissa lo scopo della ricerca e le fonti e dà la lista dei testi considerati con i loro raffronti.

Un primo capitolo espone le premesse culturali della poesia erotica egiziana: toccando della posizione della donna in Egitto nel Regno Antico e Medio, del culto di Hathor, dei rapporti con ragazzi e bestie, e infine delle pratiche magiche amorose. Una particolare sezione è dedicata all'argomento nei riguardi della XVIII dinastia; e in particolare della regina Hatshepsut e del suo tempo, e del tempo dei Tutmosidi; essa si chiude con una esposizione del lusso a Tebe e delle manifestazioni erotiche della coppia reale di Amarna.

Il capitolo II affronta più specificatamente l'argomento del libro e tratta della struttura letteraria della poesia amorosa egiziana: prima parla della forma lirica: sentenze magiche, rituali, canzoni sul lavoro, inni, preghiere e altre forme liriche; passa poi a considerare la natura della poesia amorosa: parole del poeta o parole degli amanti; e spesso richiami alla parentela fra essi, fratello-sorella, con riscontri anche nel romanzo greco; l'A. illumina qui la sua esposizione con esempi appropriati per illustrare i desideri degli amanti; i loro collegamenti col pensiero di divinità appropriate.

Il capitolo III parla della tematica della poesia amorosa: il contemplare, l'ascoltare, il tenersi per mano, il respiro, il profumo, gli accenni al cuore, e passa poi a illustrare le malattie d'amore, e a considerare gli ausiliari o i nemici dei due innamorati: messaggeri, custodi, servitori, rivali, genitori, confidenti, e protettori divini, Hathor in prima linea.

Si considerano quindi i paragoni o le metafore utilizzate nel linguaggio amoroso, nell'immagine del cavaliere, del servo, o del pastore, e si studiano i tipi di canti amorosi, per la descrizione della persona amata, o il canto della lontananza da lei, e il lamento dinanzi alla porta chiusa della sua casa, largamente usata nei canti greci e romani (*παράκλαυσίθυρον*).

L'ultimo capitolo studia la successione cronologica di questi canti che vengono suddivisi in tre gruppi: il più antico comprendente il PHarris 500 e l'Ostr. del Cairo 25218; il medio, che si esprime nel papiro di Torino, il più

recente e cioè il Pchester Beatty n. 1.; un gruppo di poesie dette « Grande gioia » del cuore (Grosse Herzensfreude), un altro detto del ciclo del desiderio (Wunsch Zyclus).

Il libro si chiude con una sintesi della situazione nei secoli dei Ramessidi, e conclude che mentre nei tempi più antichi domina la semplicità del costume e della poesia, poi predomina, come nella vita e così nella letteratura, l'elemento sentimentale, e cioè quello più legato alla supervalutazione del piacere e del *carpe diem*.

L'opera contiene una dozzina di tavole illustrative. La bibliografia essenziale pare completa: è parso forse inutile all'A. citare a p. 168 la traduzione francese recente di S. Schott, *Les chants d'Amour de l'Égypte ancienne* (= *L'Orient ancien illustré* n. 9), Paris 1956.

A. C.

ANDRÉ J., *Notes de Lexicographie botanique grècque* (= *Bibl. Ecole Hautes Etudes, sciences histor.* fasc. 311), Paris 1958.

L'A. confessa di avere intrapreso questa ricerca, mentre preparava il *Lexique des termes de botanique en latin* (Paris, Klincksiek, 1956), conseguenza del resto ovvia, che avrebbe forse fin dall'origine consigliato di unire le due ricerche in una, tanto più che come dice l'A. stesso la distinzione fra le due specie di termini è difficile da fare.

Tale la genesi di questo libretto utile senza dubbio agli studi di botanica antica, ma soprattutto a quelli di linguistica. L'A. non manca di notare nella prefazione, ispirandosi soprattutto alle due ricerche ben note sulle prescrizioni mediche nei papiri sia del nostro Gazza e sia di M.lle Préaux (*Aegyptus* 35 (1955) pp. 86-110; *Chron. d'Eg.* 31 (1956) pp. 135-148), che stretti sono anche i rapporti fra la terminologia greca e quella egiziana, come i papiri stessi ci illustrano, e ne porta esempi, tratti, come mi pare, tutti da autori greci.

La ricerca, pur contenuta in questi termini, è accurata e accompagnata lodevolmente da due indici, uno dei nomi scientifici di piante, l'altro dei nomi francesi di piante.

Per il resto l'A. si giova del Liddel-Scott-Jones senza peraltro farne il rimando nei luoghi opportuni, ma solo qualche volta (come a p. 57) avvertendo che certi articoli dello stesso andrebbero rifatti di sana pianta (v. per esempio τὸ σύμφύτον).

Si sente pertanto la mancanza di una indagine parallela nel campo della terminologia dei papiri, almeno di quelli greci e latini, e meglio sarebbe anche di quelli faraonici e copti, per porre dinanzi agli occhi degli studiosi il quadro completo della situazione: già del resto l'opera dello Schnebel, benchè ora anch'essa superata, può fornire esempi adeguati. Nè il Wörterbuch del Preisigke e dei suoi continuatori andrebbe trascurato.

Mi auguro pertanto che l'A. trovi giovani di buona volontà che collaborino con lui (chè questo genere di ricerche richiede la collaborazione del filologo e dello scienziato competente) perchè studi di questo genere raggiungano completamente i fini che si propongono.

A. C.